

La frontiera alpina del NordOvest

DATI e Rapporto

Gennaio-luglio 2025



Foto di Piero Gorza

Raccolta dati alle partenze: tutti i volontari del Rifugio Fraternità Massi - Oulx

Elaborazione dati: Rita Moschella – Elaborazione grafica: Sofia Pressiani

Testo di Piero Gorza

1) Qualche riga per cominciare

Dal 2017 alla data attuale abbiamo visto transitare per la Valle di Susa e per Oulx (poco più di 3000 abitanti) più di 60.000 persone. Tragicamente in questi anni hanno perso la vita undici giovani. Abbiamo più volte detto che non è la montagna ad uccidere, ma il confine, e, nelle sue logiche, questo snodo è coerente con tutti quelli precedentemente attraversati. In questa guerra portata avanti dalla fortezza Europa, in soli 10 anni 30.000 persone hanno perso la vita nel Mediterraneo. Le politiche di esternalizzazione delle frontiere hanno significato la collusione dei governi europei con regimi

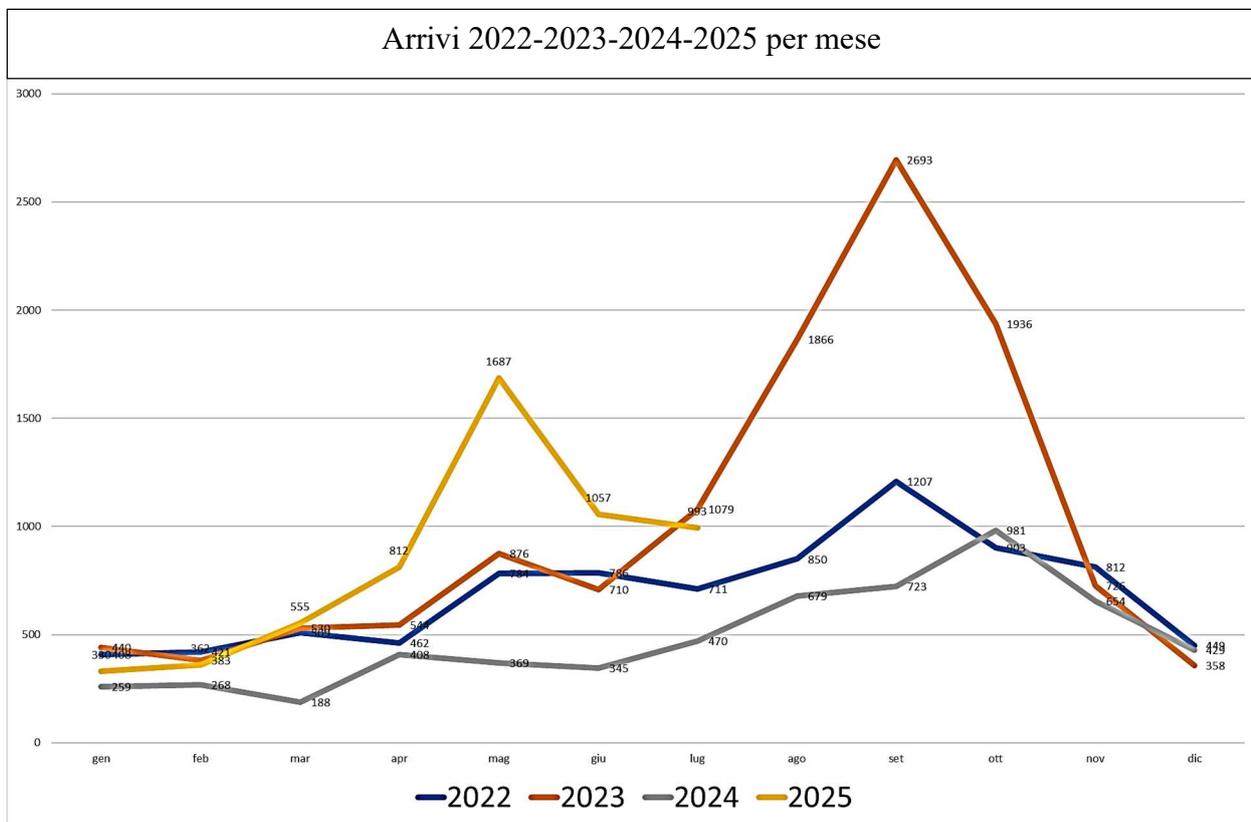
autoritari e autocratici e la connivenza con la violazione dei diritti umani: tortura, trattamenti o pene degradanti, tratta di umani, violenza sessuale¹.

https://www.instagram.com/reel/DOqJSG_iLz8/?igsh=MXI2bDE3ZnpuNG5kaQ==

Alla nostra frontiera continuano incessantemente ad arrivare persone vulnerate che hanno subito violenza, i cui segni sono scritti sul corpo e con disturbi post traumatici diagnosticati da medici.

2) Uno sguardo comparato a ritroso: 2022-2025

Possiamo documentare come dal 2022 al 2025 i flussi abbiano avuto un andamento sussultorio, ma con costanti dipendenti dalle stagioni, dalle condizioni climatiche e metereologiche.

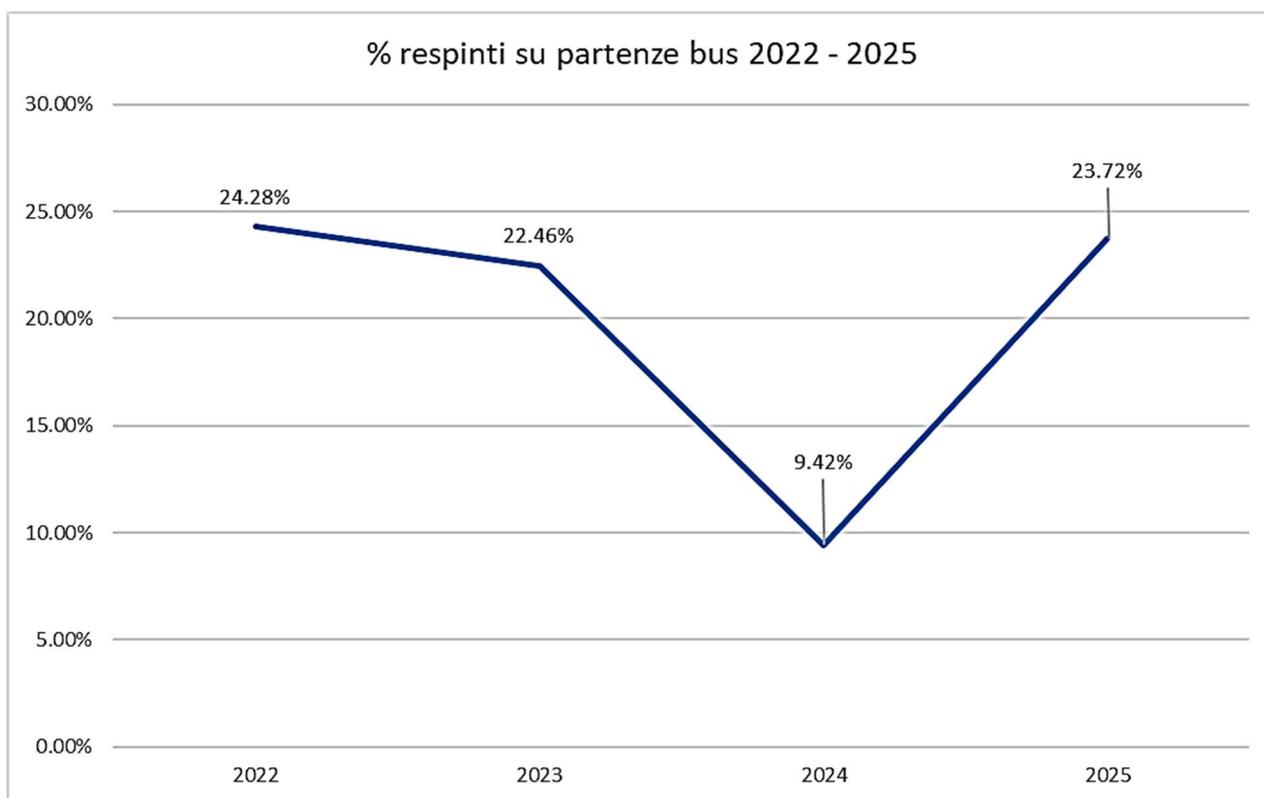


Senza accreditare una naturalità al fenomeno migratorio possiamo però constatare temporalità dei movimenti di una costellazione migratoria che si definisce in base alle rotte e a tracciati possibili. Da maggio a ottobre progressivamente i numeri crescono. Con segno contrario l'inverno è cadenzato da una riduzione delle presenze, in quanto il Mar Mediterraneo diviene difficilmente attraversabile e la rotta balcanica, con i suoi climi rigidi, obbliga a confinamenti. Sulle nostre montagne i periodi di maggior rischio per l'incolumità delle persone sono spesso contrassegnati dai cambi di stagione,

¹ <https://flotta.noblogs.org/campaigns/#tanimar> ;
<https://onborders.altervista.org/strade-di-umanita/> ; <https://www.refugeesinlibya.org/>

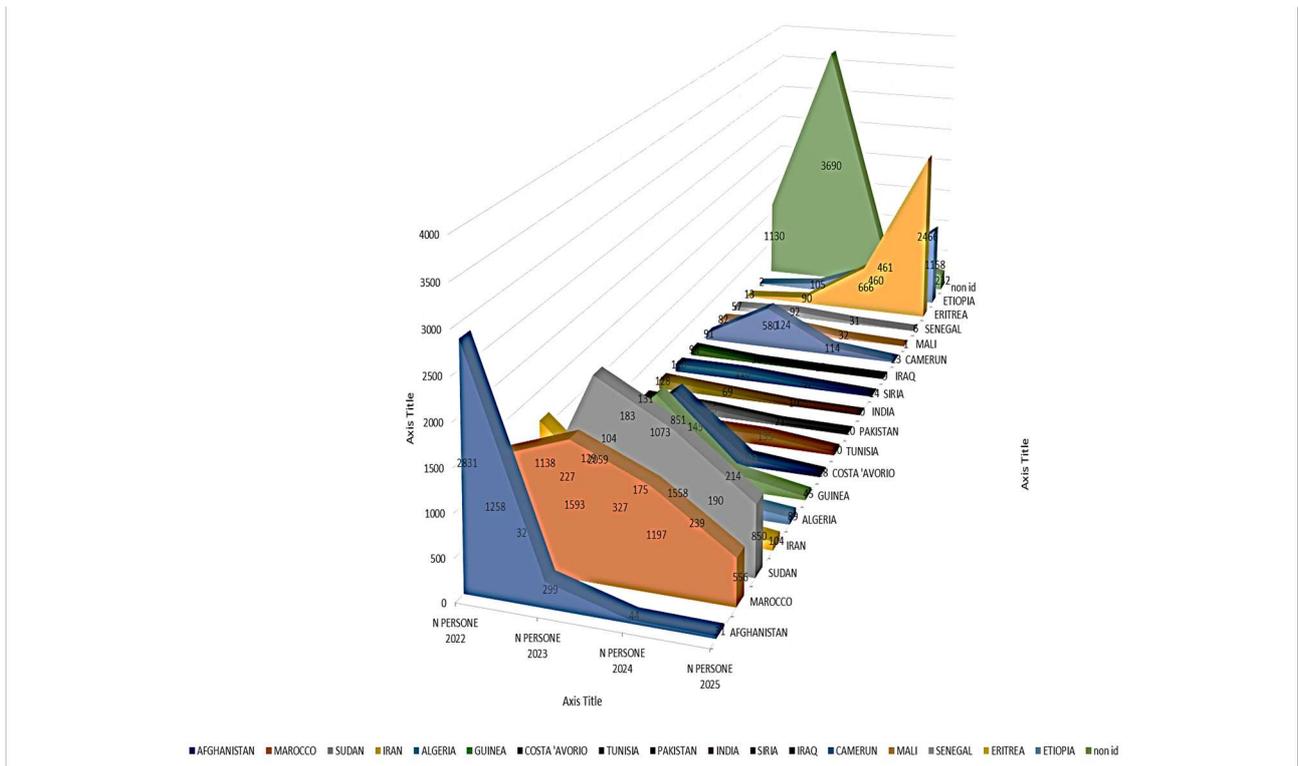
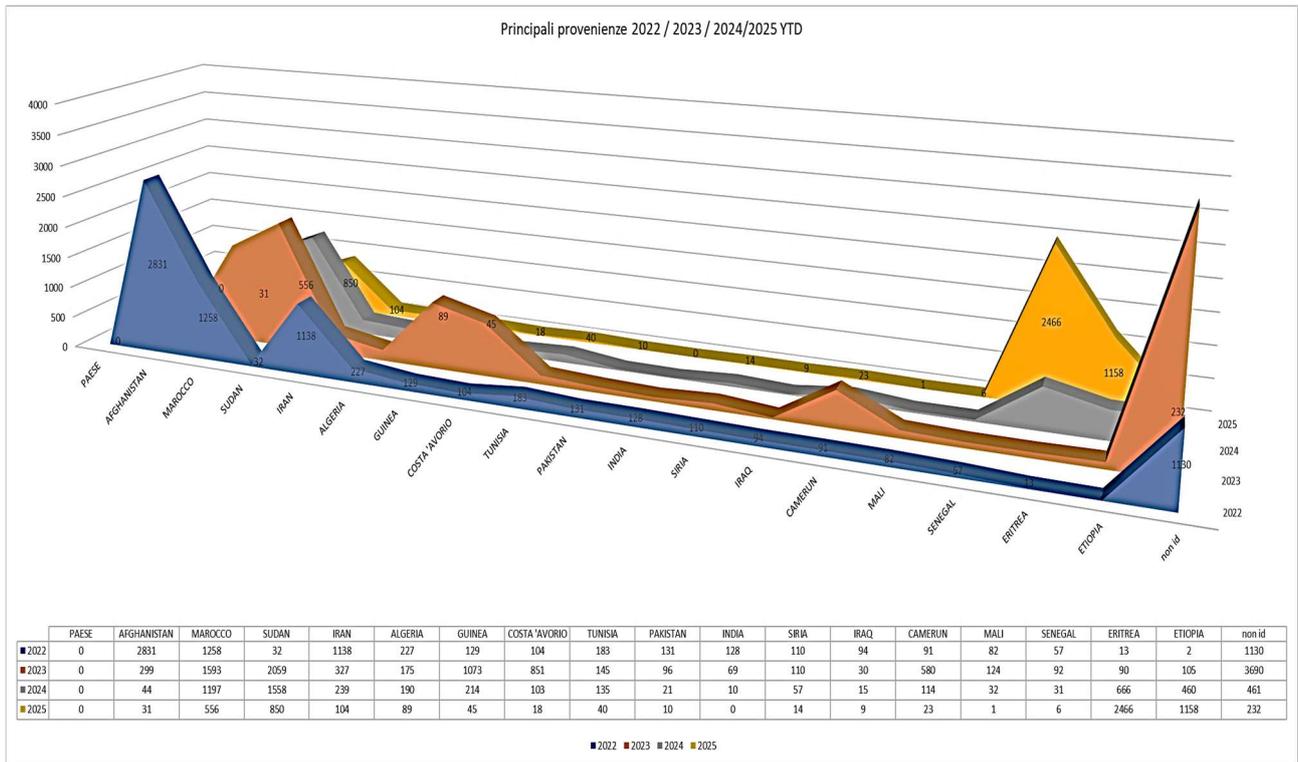
quando risalendo in quota (prossima ai 2000 metri) l'habitat e le temperature cambiano rispetto a Oulx (1100 metri). Con questa affermazione non si deve certo sottovalutare il pericolo presente nei mesi invernali, quando la coltre di neve può essere di più metri e le temperature scendere sotto i 15 gradi sottozero.

Tuttavia, la spiegazione dei picchi intra-stagionali dipende da variabili geopolitiche (guerre, repressioni, violenza) e dal mercanteggiamento tra stati che contengono, permettono o favoriscono le partenze: un cinico gioco di esternalizzazione, demagogico quanto violento. Inoltre, nel 2024 il crollo delle partenze dalla Tunisia ha avuto come contraltare la ripresa dei viaggi dalla Libia: dato che si conferma anche nel 2025. Dal macro al locale, anche su queste montagne si verifica un fattore analogo. Da febbraio 2024, a seguito di una sentenza del Consiglio di Stato francese che dichiarava illegittimo il procedimento con cui la polizia di frontiera operava il respingimento delle persone che richiedevano asilo, a novembre dello stesso anno le persone in transito hanno potuto per quasi sette mesi presentarsi ai funzionari di confine, lasciare dati identificativi, dichiarare necessità di protezione e transitare (Cour de justice de l'Union européenne -CJUE- le 21 septembre 2023, repris ensuite par le Conseil d'État le 2 février 2024). Con l'inverno però, il ritorno a norme d'eccezione ha riproposto la caccia all'uomo diurna e notturna sulle pendici montane, responsabile della scelta di cammini più pericolosi e forieri di letalità o di gravi lesioni. Anche in questo caso non si arrestano i flussi, si sostituiscono le diciture (non più respingimenti ma riammissioni), cambiano i cammini, ma le persone continuano a transitare.



Dopo questa prima breve parte introduttiva, con prospettiva comparativa, conviene prendere in considerazione i flussi dal 2022 al 2025. Lo sguardo a ritroso ci aiuta ad avere un quadro più esaustivo e a mettere a fuoco anche questioni del presente.

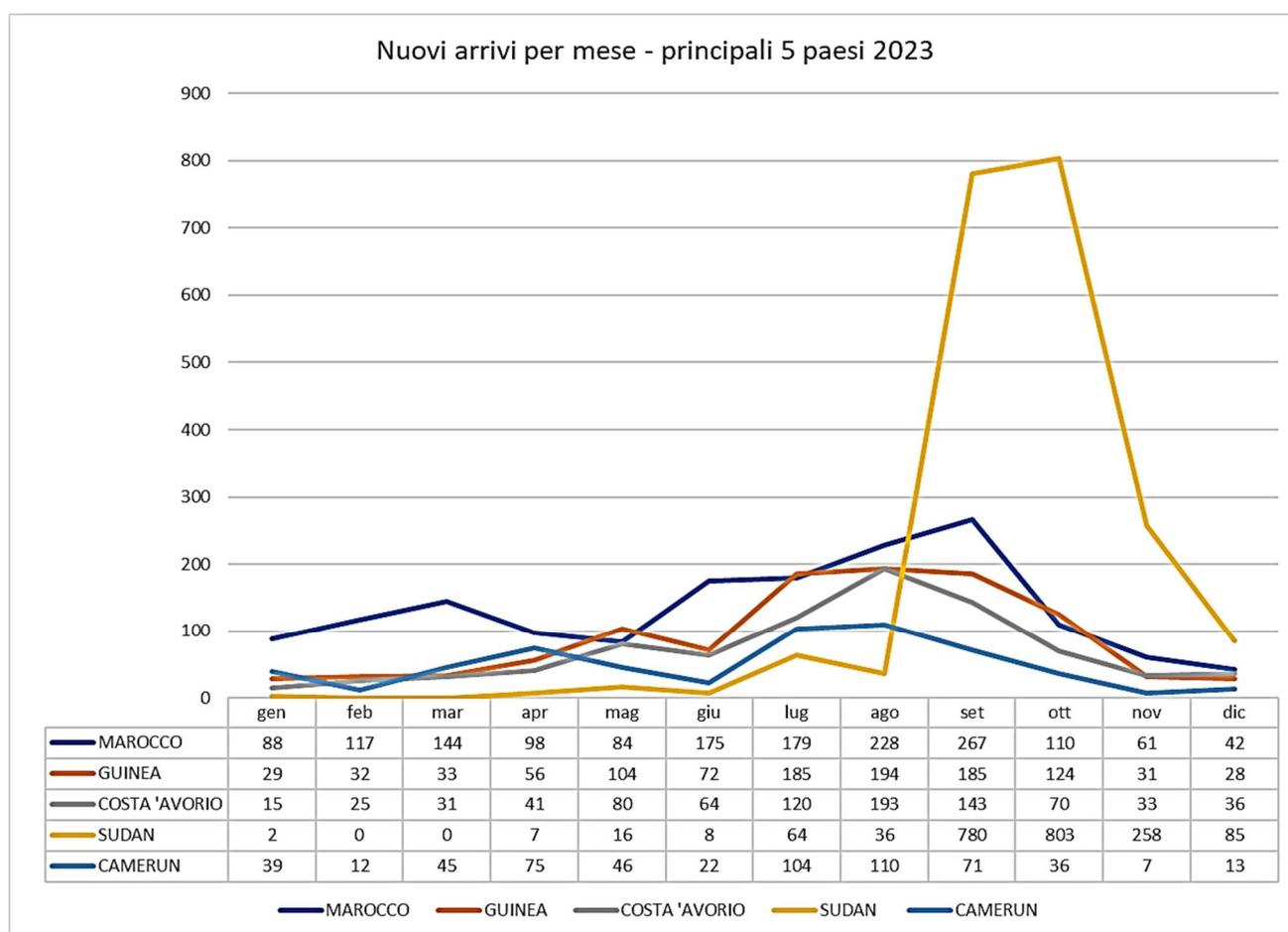
Se prendiamo in considerazione i flussi per provenienza ci troviamo di fronte a un quadro mosso e liquido, in cui le rotte si fluidificano, cambiano repentinamente. Con ugual imprevedibilità, variano i paesi di appartenenza. A tempi in cui si riproduce una tipologia di strategia migratoria, seguono altri caratterizzati da discontinuità e da turbolenza che maturano in tempi contratti e spiazzanti.



La prima considerazione è che mentre gli stati procedono lenti e in modo rigido a costruire le barriere di contenimento, i flussi migratori evidenziano una straordinaria agentività e tempestività nel modificare i cammini e le strategie. Nel 2022 afgani, iraniani e curdi rappresentavano quasi il 70% dei flussi e approdavano al nostro paese dopo aver attraversato uno sciame di vie terrestri nei Balcani. Già nel 2023 le presenze calano sotto il 10%. Non si chiude il flusso dai Balcani, ma i cammini verso la Germania trovano altri varchi. Rimane la rotta dell'Egeo e il trasferimento diretto dalla Turchia alla Calabria via mare, ma i costi alti dei passaggi (10.000 euro a persona), compiono una selezione

nella composizione di classe delle persone che se lo possono permettere. Sempre in relazione a coloro che passano il nostro confine, la via dei Balcani rimane aperta a genti provenienti del Maghreb, che dopo trasferimenti in aereo in Turchia, intraprendono vie di terra, abitando i margini.

Il 2023 come abbiamo già menzionato è l'anno in cui si registrano maggiori arrivi, ma se nella prima parte dell'anno la presenza subsahariana francofona continua ad essere considerevole, accreditando una strategia già collaudata nel 2022, a partire da metà estate, da agosto fino ad ottobre, la discontinuità è contrassegnata dall'afflusso esorbitante di sudanesi. Il rifugio "Fraternità Massi" si trova ad affrontare una situazione prossima al collasso: ricettività al massimo di 70 persone e arrivi che superano più volte nell'arco dei 3 mesi le 250 presenze. Dall'altra parte della frontiera le "Terrasses Solidaires" di Briançon, vive tempi di crisi acuta, anche per i problemi che il sovraffollamento crea al sistema di sicurezza del rifugio. Quando prendiamo in considerazione questi picchi, la problematicità non riguarda solo i numeri, ma il variare delle lingue parlate, la composizione dei nuclei domestici, le fragilità, i bagagli esperienziali, le relazioni di genere e infra-generazionali. Ogni rotta porta con sé fragilità e problematiche specifiche: memorie e orizzonti differenti. E quando non si sanno dare risposte aumentano gli attriti e i conflitti (nell'interno e all'esterno dello spazio del rifugio e tra i vari gruppi in viaggio).

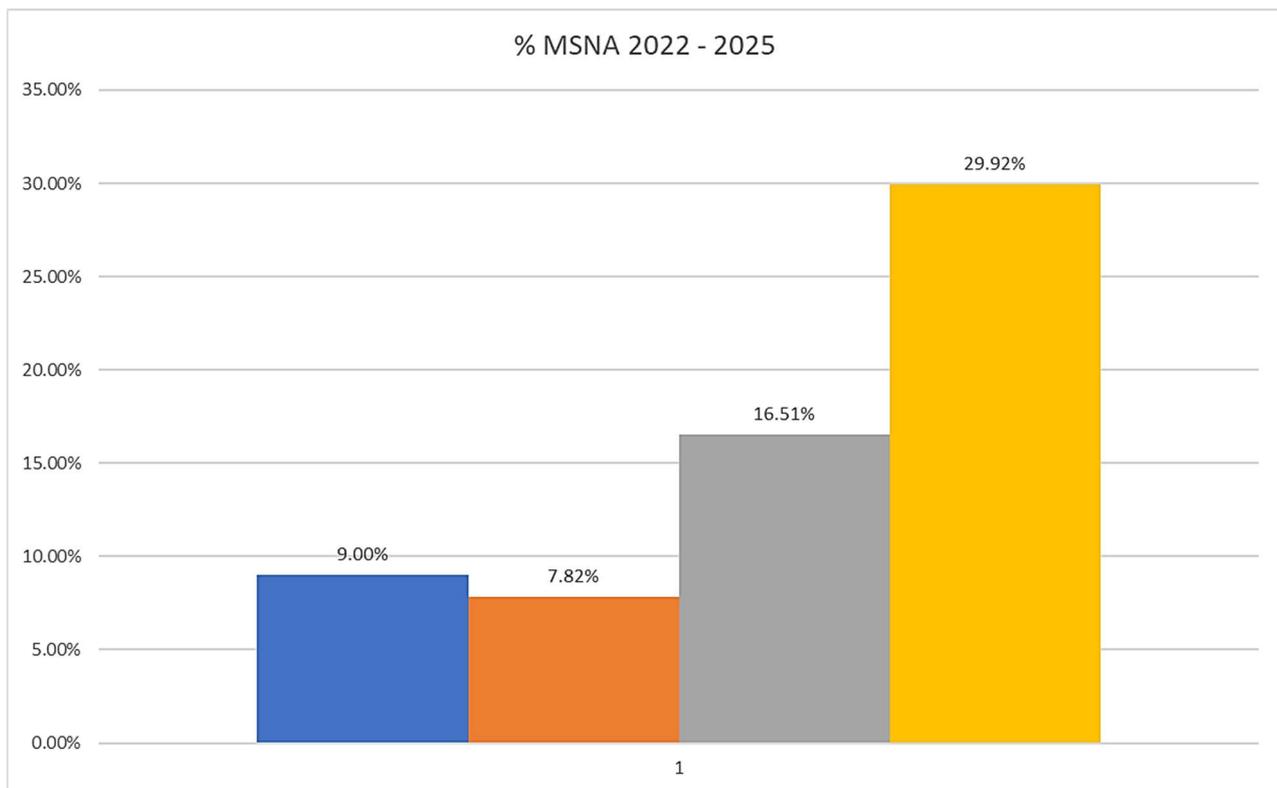


Nel 2024, in modo parallelo a ciò che si verifica a livello nazionale, diminuiscono gli sbarchi dalla Tunisia e cala la pressione delle persone migranti nei presidi e nelle strutture di accoglienza. Sicuramente, anche in questo caso, a svolgere un ruolo importante sono i regimi autocratici che possono modificare rapidamente il proprio agire senza sottostare ai vincoli del diritto e al rispetto dei diritti umani. Non possiamo dunque disgiungere l'andamento sussultorio e le subitane impennate degli arrivi e gli altrettanti bruschi crolli dai campi di forze che si vengono a modificare. La svolta

autoritaria del presidente tunisino Kaïs Saïed, il Memorandum firmato tra Italia, UE e il paese maghrebino, la deportazione forzata dei migranti nel deserto o la loro compravendita operata da apparati dello stato con le milizie libiche (riduzione delle persone a condizioni di schiavitù, violazione dei diritti umani, tortura...), naufragi a seguito del comportamento violento della Guardia costiera e delle condizioni sempre più insicure e carambolesche dei viaggi, ottengono dei [momentanei risultati](#). Il costo etico e umano è altissimo: 2.452 morti documentati dal [OIM](#) (sono tante di più) nel Mar Mediterraneo, nel solo 2024. In spazio europeo, non dimentichiamo come i naufragi di Cutro e Pylos (febbraio e giugno 2023) abbiano anticipato questa tragica stagione e abbiano messo in evidenza responsabilità che anche la magistratura sta accertando.

Il 2025 ha testimoniato, numeri alla mano, di nuovo una crescita degli sbarchi, una ripresa delle partenze, questa volta soprattutto dalla Libia, dimostrando come il fenomeno migratorio non sia un evento straordinario, ma strutturale, non arginabile neppure trasformando le rotte in cimiteri.

Prima di concentrare l'attenzione sul 2025, vale la pena ricordare che già a partire dal 2024 si era verificato un incremento forte alla nostra frontiera dei minori non accompagnati (MSNA), che hanno raddoppiato (per difetto) in un anno la loro presenza e che nel 2025 arrivano a rappresentare il 29.92% del totale degli arrivi a Oulx.



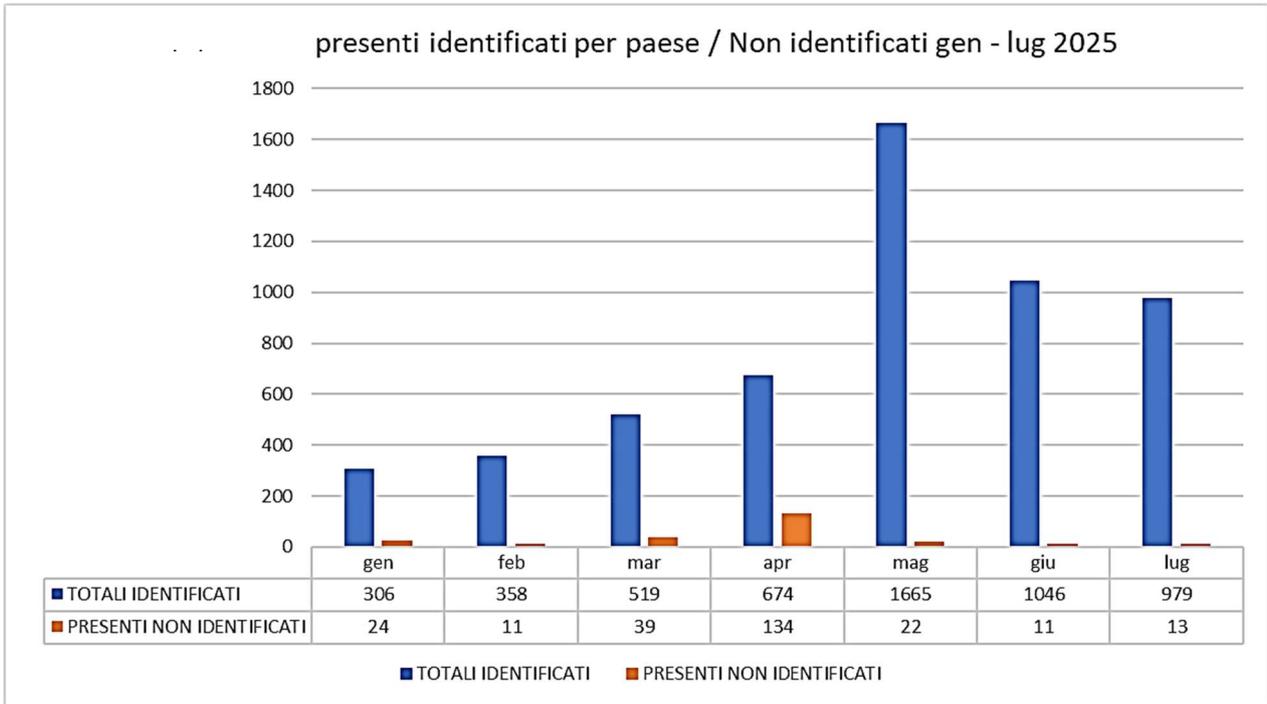
Il rifugio “Fraternità Massi”, si accredita sempre di più agli occhi delle persone migranti e nel loro passaparola come un luogo capace di rispondere e proteggere le persone in cammino, anche se sono vulnerate e portatrici di fragilità.

3) Dare i numeri²: crescita dei flussi e nuove configurazioni (gennaio - luglio 2025)

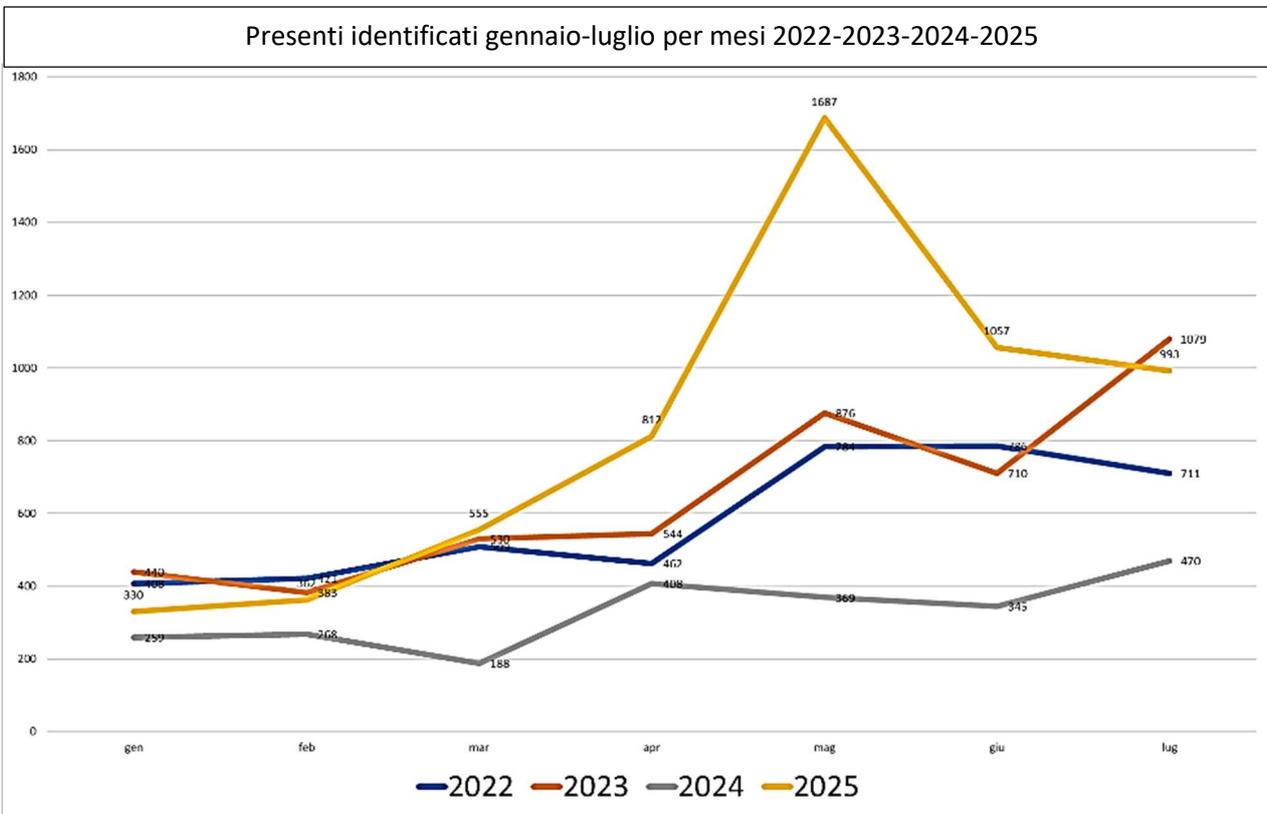
Totale presenti al mattino	11447
Totale presenti alla sera	11978
Nuovi arrivi	5796
Totale respinti al Monginevro	1460 (23% sulle partenze Bus)
Totale respinti al Frejus	73 (sulle presenze alla sera)
Totale MSNA	1734 (29,9 % sui nuovi arrivi)
Totale donne sole	374 (pari al 6,5%)
Nuovi arrivi per nazionalità	Eritrea 41% Etiopia 20% Sudan 20% Marocco 14,7% (-8.2%) Iran 2.6%

La prima considerazione riguarda il grado di errore dei dati raccolti che diminuisce nonostante l'incremento delle presenze (Cfr. scheda seguente). Il risultato è merito collettivo e di uno sforzo che è sempre più condiviso. Siamo passati da una approssimazione grande a una ridotta. Non è solo conseguenza del lavoro della galassia solidale in loco, ma del rapporto di affidabilità maturato nel lavoro di rete.

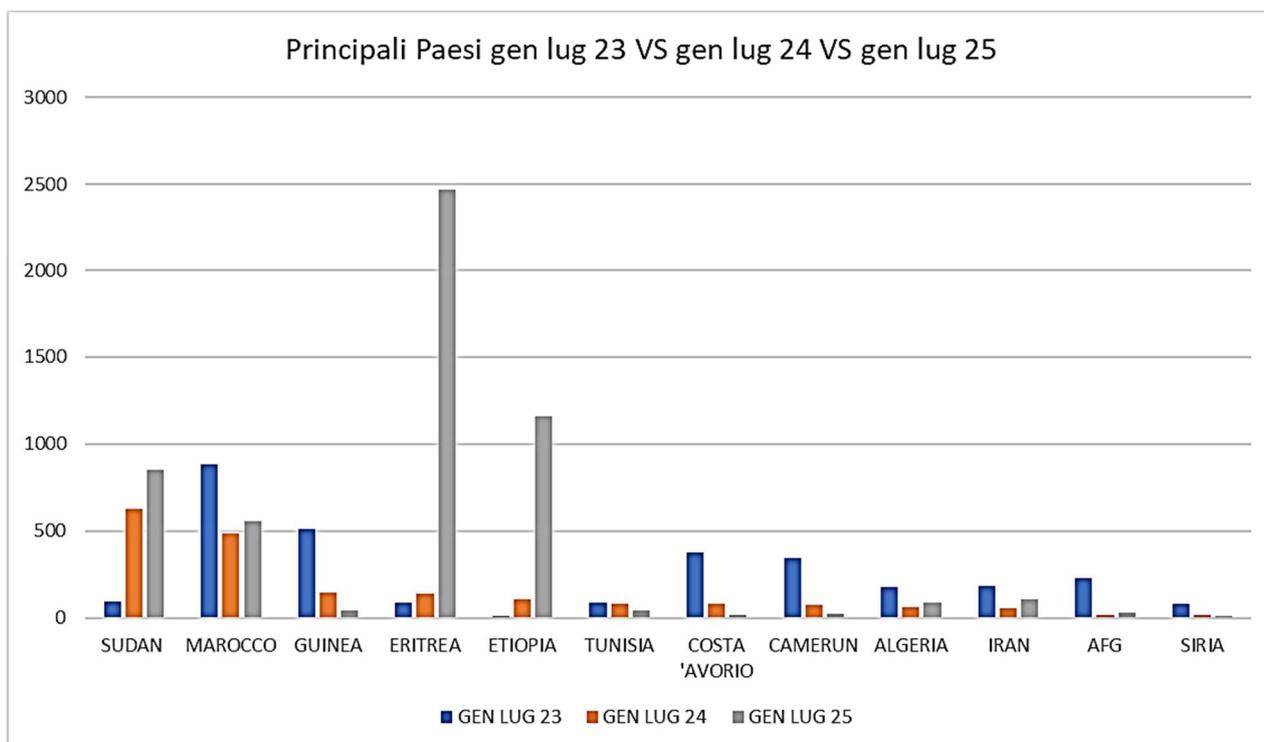
² Il numero dei presenti in rifugio non coincide con quello dei nuovi arrivi, perché ci sono persone che si fermano più di un giorno o perché ritornano a seguito dei respingimenti. In modo analogo abbiamo tenuto in conto la differenza numerica tra presenza alla sera e al mattino, tra gli arrivi e le partenze. Abbiamo calcolato i respingimenti separando il confine del Frejus da quello del Monginevro. Abbiamo conteggiato il numero dei MSNA sugli arrivi, perché, se segnalati allo sbarco come minori, usufruiscono della protezione in frontiera e perlopiù non vengono respinti e passano in Francia.

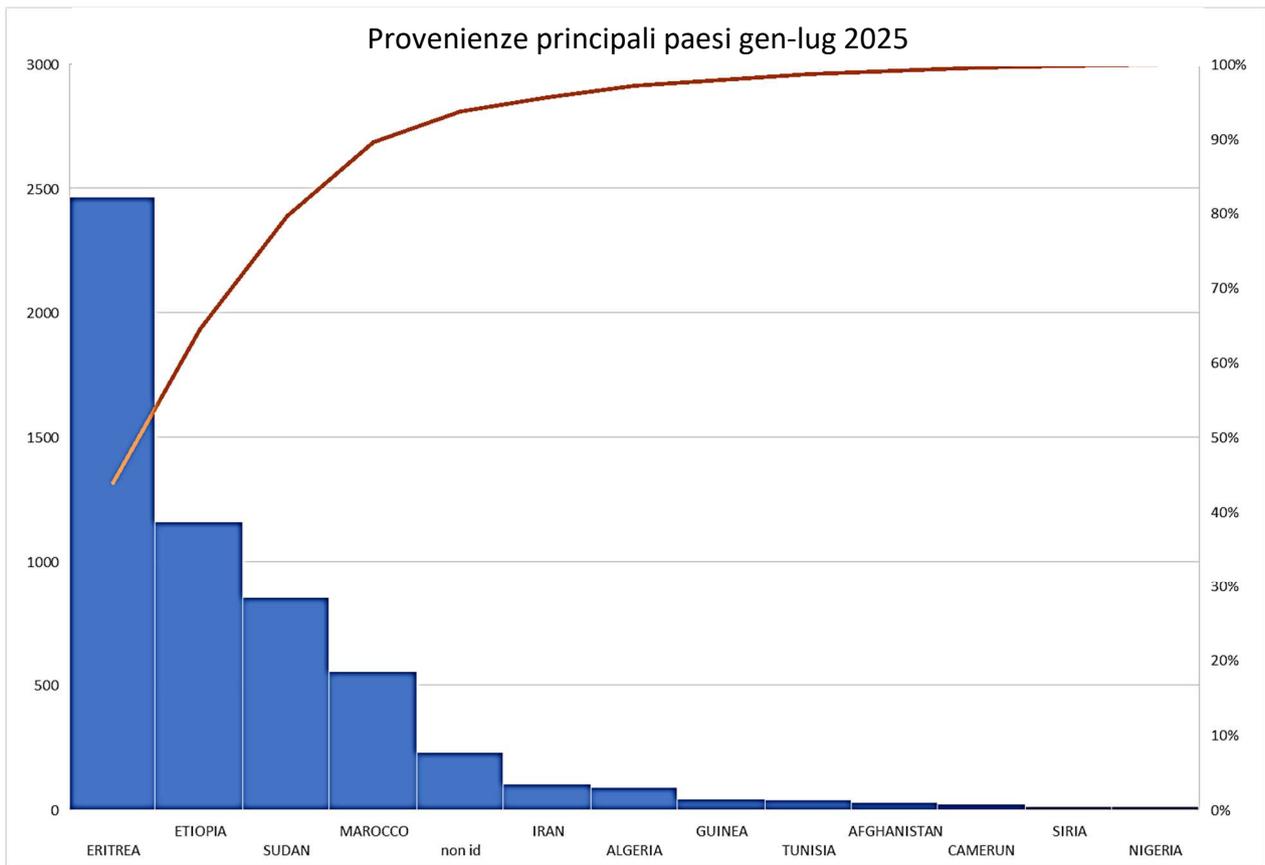


Constatiamo che nel 2025 i flussi sono di nuovo in crescita. Quasi 12.000 presenze alla sera sono un impegno consistente per un'accoglienza rispettosa e attenta.



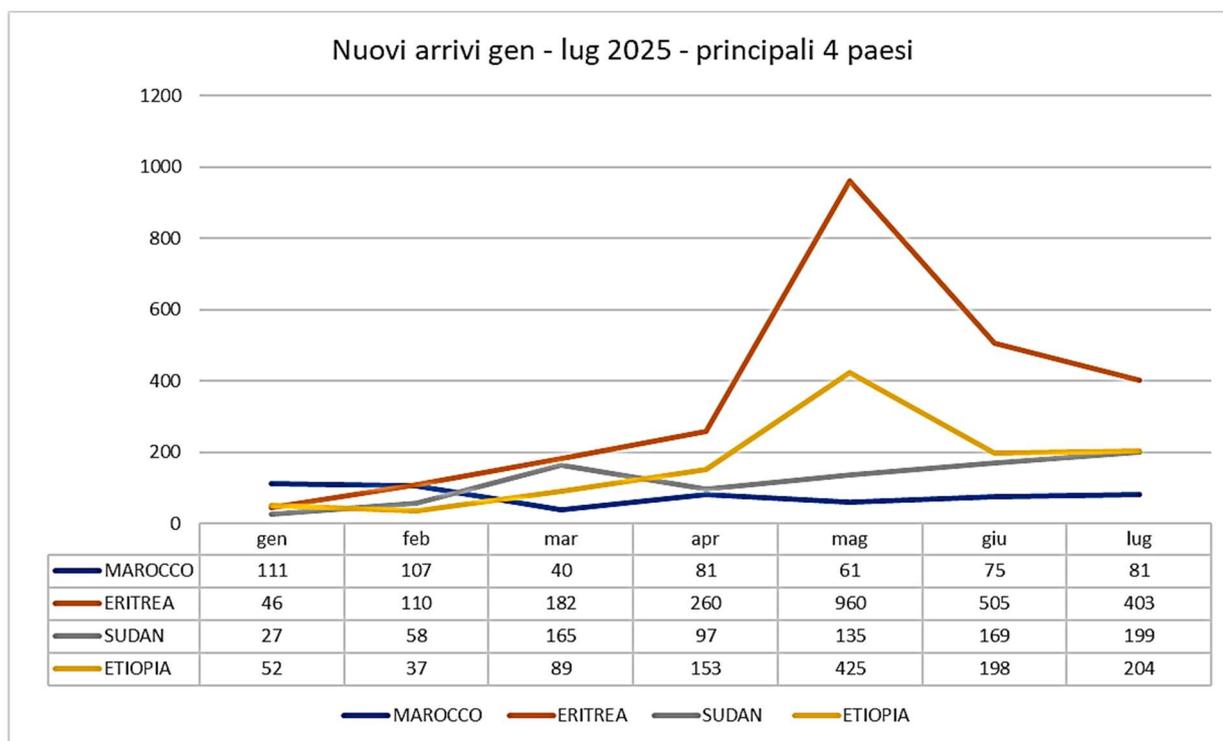
L'esperienza del 2023 è stata traumatica, ha però permesso adeguamenti nell'organizzazione interna del "Fraternità Massi", unico snodo di supporto alle persone in cammino sul territorio. Possiamo anche rilevare una specificità di questo centro: ha saputo mettere in dialogo costante, a volte anche con inevitabili frizioni, i diversi attori solidali con una cooperazione disciplinare, ma accomunata dalla consapevolezza di non poter disgiungere fornitura di cibo, necessità di riposo, cura medica, fornitura di equipaggiamento e abiti consoni al luogo e alle stagioni, informazione su diritti e pericoli, indicazioni per la riduzione del rischio derivante da un habitat pericoloso (la montagna), comunicazione e dialogo con le persone. L'intervento è stato portato avanti in congiunto da operatori di Talità Kum, da volontari e associazioni. La gratuità di ognuna di queste operazioni e la presenza costante di solidali in uno spazio che concentra la ricettività hanno reso il "Fraternità Massi" un luogo respingente per operazioni di *smuggling* e di traffico prezzolato. In questi anni è anche cresciuta la consapevolezza che solo un costante ascolto e una conoscenza dei bagagli esperienziali, dei bisogni, delle vulnerabilità delle persone sono prerequisito di un dialogo che riconosce nel migrante l'essere persona e non solo utente. In tempi operativi ridotti a poche ore al mattino prima della partenza, la fiducia delle persone in transito è elemento fondamentale per la riduzione del rischio e degli attriti. A fronte della demagogica propaganda che in nome dell'ordine chiude ogni spazio di ospitalità, vale la pena ricordare che là dove questo avviene si diffonde l'illegalità e che, al contrario, il rispetto favorisce quell'attenzione verso un mondo nuovo in cui la persona migrante vorrebbe abitare o passare. La fiducia però non è una pianta che cresce rapidamente, ha bisogno di tempo. Il lavoro solidale in rete tra i vari presidi in Italia e fuori della nostra nazione sono un tassello fondamentale di una comunicazione costruttiva che poi diventa passaparola emico tra le persone in cammino.



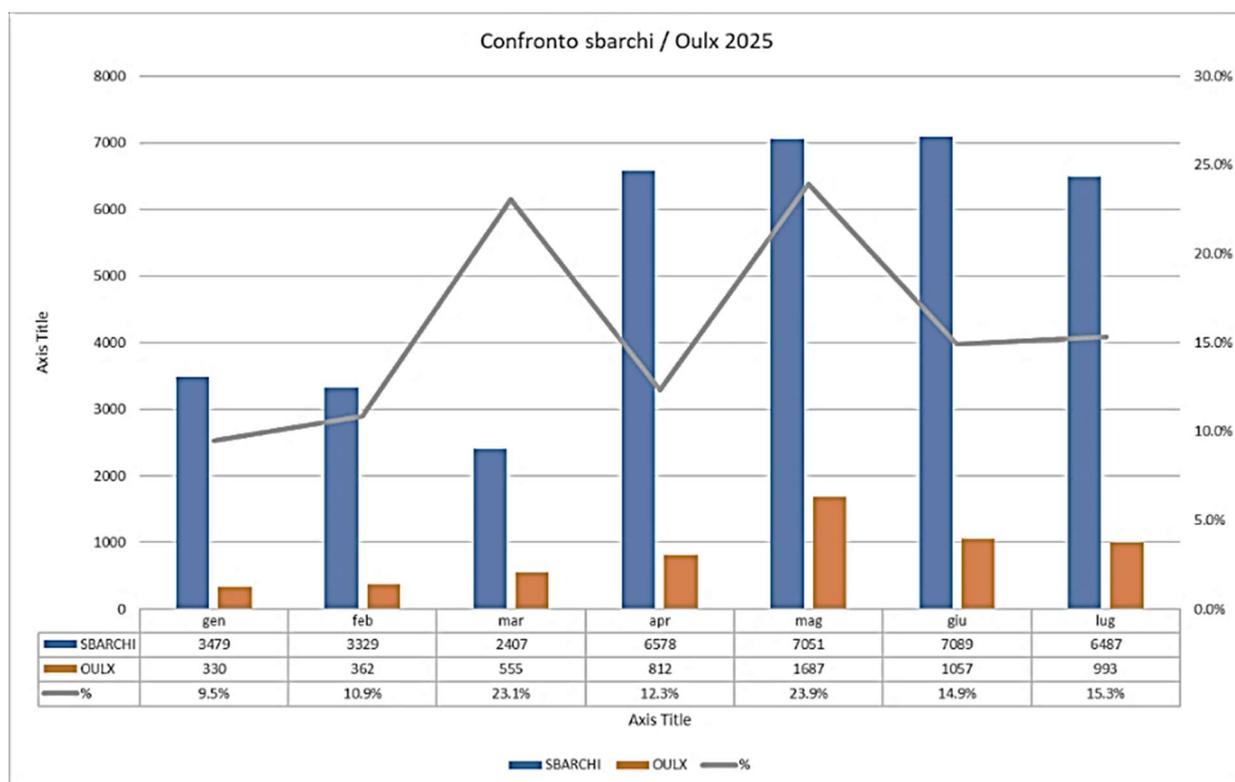


Se già nel 2024 c'era stata un'avvisaglia di una nuova presenza nazionale delle persone migranti e di una nuova ricomposizione dei gruppi, il 2025, in modo prorompente, conferma l'indicazione. Nei primi 7 sette mesi del 2025, sul totale dei nuovi arrivi, il 42,5 % è composto di eritrei, 20% di etiopi, il 14,7% di sudanesi, il 9,6% di marocchini. Nel mese di luglio vediamo anche crescere il numero degli iraniani, perlopiù curdi, arrivati in Italia via mare (la rotta dell'Egeo) e approdati in Calabria a Roccella o Crotona. La permanenza in Italia di questi flussi è perlopiù di pochi giorni. Impiegano in media una settimana ad arrivare alla nostra frontiera e l'impellenza è raggiungere le mete di destinazione. I tempi di trasferimento dai Paesi di origine sono molto variabili e dipendono dalle disponibilità economiche, dalle rotte, dalle strategie securitarie di contenimento ed estorsione dei diversi stati. Dal Corno d'Africa il viaggio può durare anni. Per gli eritrei il primo passaggio delicato è uscire dalla propria nazione e raggiungere l'Etiopia. Spesso è necessario l'ausilio di smugglers, perché la repressione interna e le procedure di dissuasione sono violente. Dall'Etiopia il cammino prevede l'attraversamento del deserto con tutti i taglieggiamenti e rischi che questo comporta. L'inferno è in Libia e il confinamento può durare anni, con soggiorni nelle prigioni, torture per estorsioni ai danni delle famiglie, lavoro schiavo o quasi per nulla retribuito, poi l'imbarco e i rischi sempre maggiori per un attraversamento del Mediterraneo in imbarcazioni sempre più affollate e inadatte. Sono ragazzi e ragazze giovani, che fuggono la leva a vita, la repressione e la guerra. Solo la coesione dei gruppi può, a volte, essere salvifica. Noi possiamo incontrare coloro che si sono salvati, anche se sui loro corpi permangono come una scrittura i segni di torture e trattamenti disumani e degradanti. Molte sono le donne gravide, le puerpere e coloro che hanno subito violenza. Vi è presenza di bambini, neonati, avuti da madri assai giovani. Partono perlopiù come minori e, se fortunati, arrivano ancora in Italia nella condizione di MSNA. Le fonti di finanziamento sono le reti parentali nel Paese di origine e in Europa e, per sopravvivere, devono contare spesso su connazionali

o persone di fiducia (sic!), ma non disinteressate, che in Libia hanno attività economiche. Per i sudanesi, ora anche famiglie, la fuga dalla guerra, dai campi di internamento migranti sono gli scenari del viaggio. Spesso con meno risorse economiche devono confidare nella fortuna e nella prestanza fisica. La Libia e la Tunisia, anche per loro, sono un girone infernale (Cfr. www.refugeesinlibya.org). Il 2025 ha visto, invece, in compenso un calo di presenze delle persone dal Maghreb, che perlopiù attraversano i Balcani. Per i curdi e gli iraniani i tempi sono ridotti. Riescono ad arrivare in Italia anche solo con un mese di viaggio: la scommessa è entrare in Turchia e poi imbarcarsi verso l'Italia con una traversata che obbliga a una permanenza in barca di 5/7 giorni ... poi Olex (così come è conosciuto Oulx). Per l'Africa subsahariana la Tunisia è "terra maledetta" dove, come abbiamo già detto, xenofobia e deportazioni sono la costante.

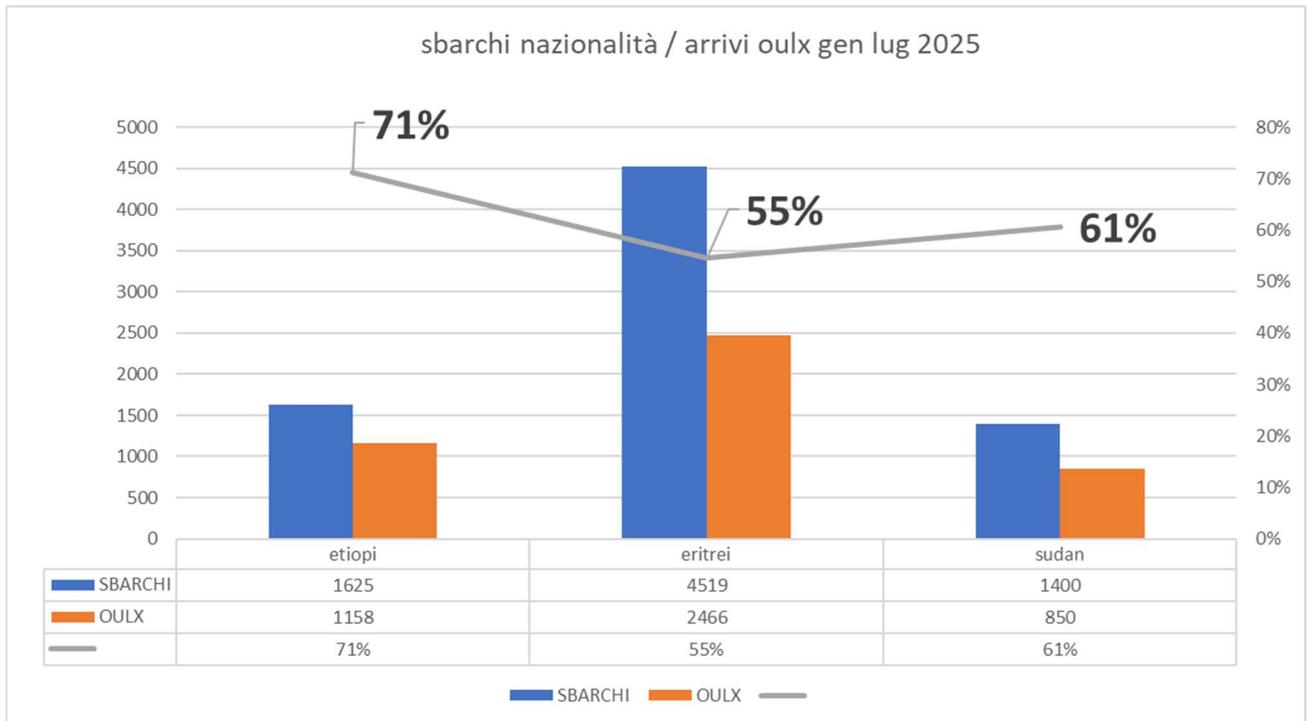


Se l'inverno è cadenzato da una contrazione della mobilità, il mese di maggio, con un anticipo rispetto agli anni precedenti, è stato contrassegnato da un picco degli arrivi. Sono ripresi gli sbarchi, le traversate dalla Libia. La crescita numerica riguarda essenzialmente eritrei ed etiopi.

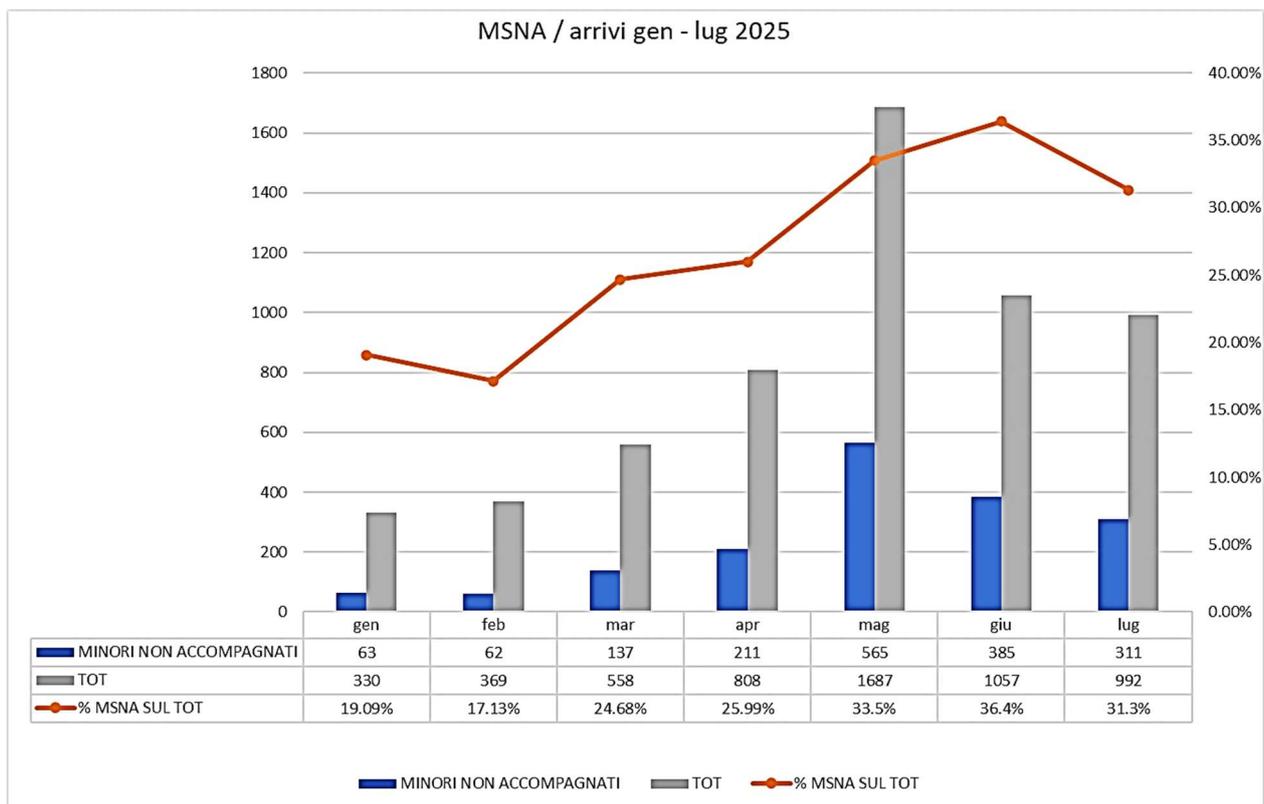


Il rapporto tra sbarchi in Italia, calcolato dal ministero degli interni (Cfr. Cruscotto statistico giornaliero delle migrazioni), e gli arrivi a Oulx è evidentemente in stretta relazione e ci offre indicazioni significative, soprattutto in questi ultimi anni in cui la rotta del Mediterraneo centrale è divenuta la principale via ingresso di persone, a cui segue il viaggio verso il nostro confine. Non sempre i dati seguono variazioni parallele, anche perché bisogna prendere in considerazione che una parte dei flussi, anche riconducibili ad appartenenze nazionali, è parte di una catena migratoria che prevede l’inserimento in Italia.

Per gli eritrei, anche se perlopiù diretti verso il Nord Europa, i tempi di trasferimento possono contare su tempi più dilatati per la presenza di connazionali nelle grandi città del centro d’Italia.

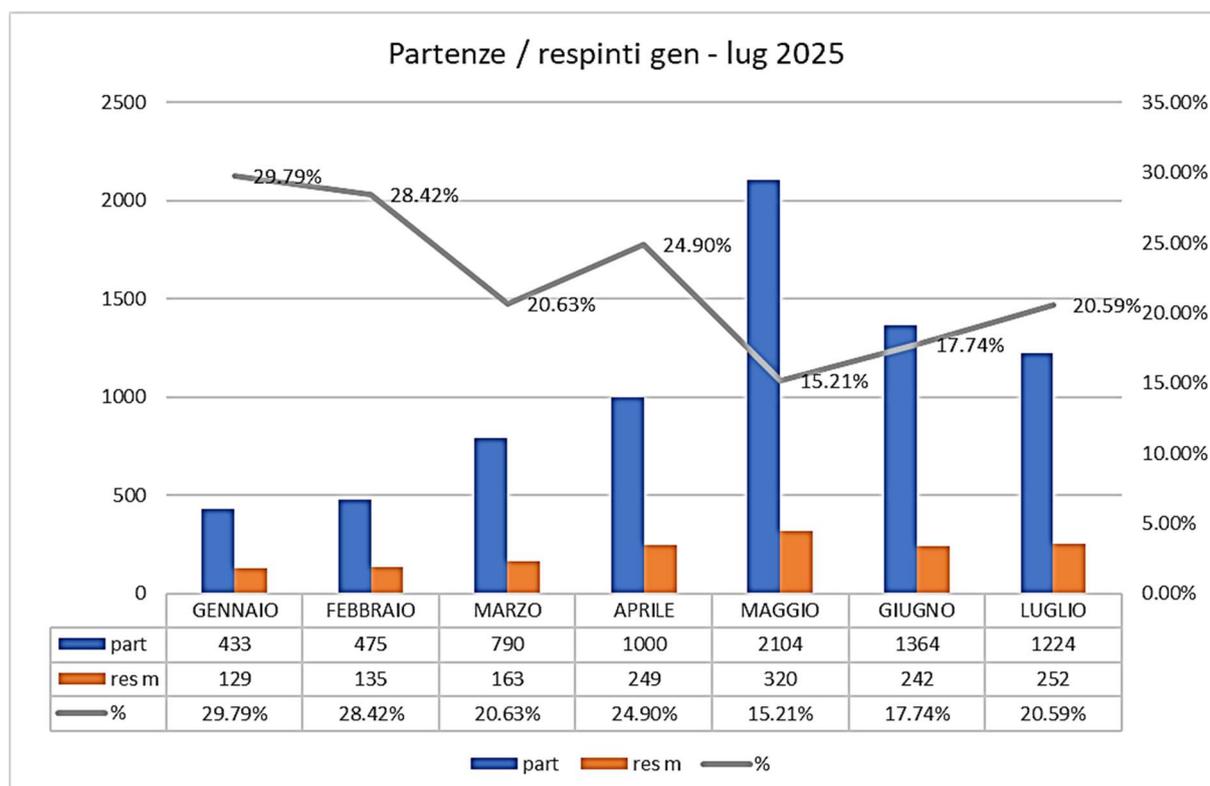
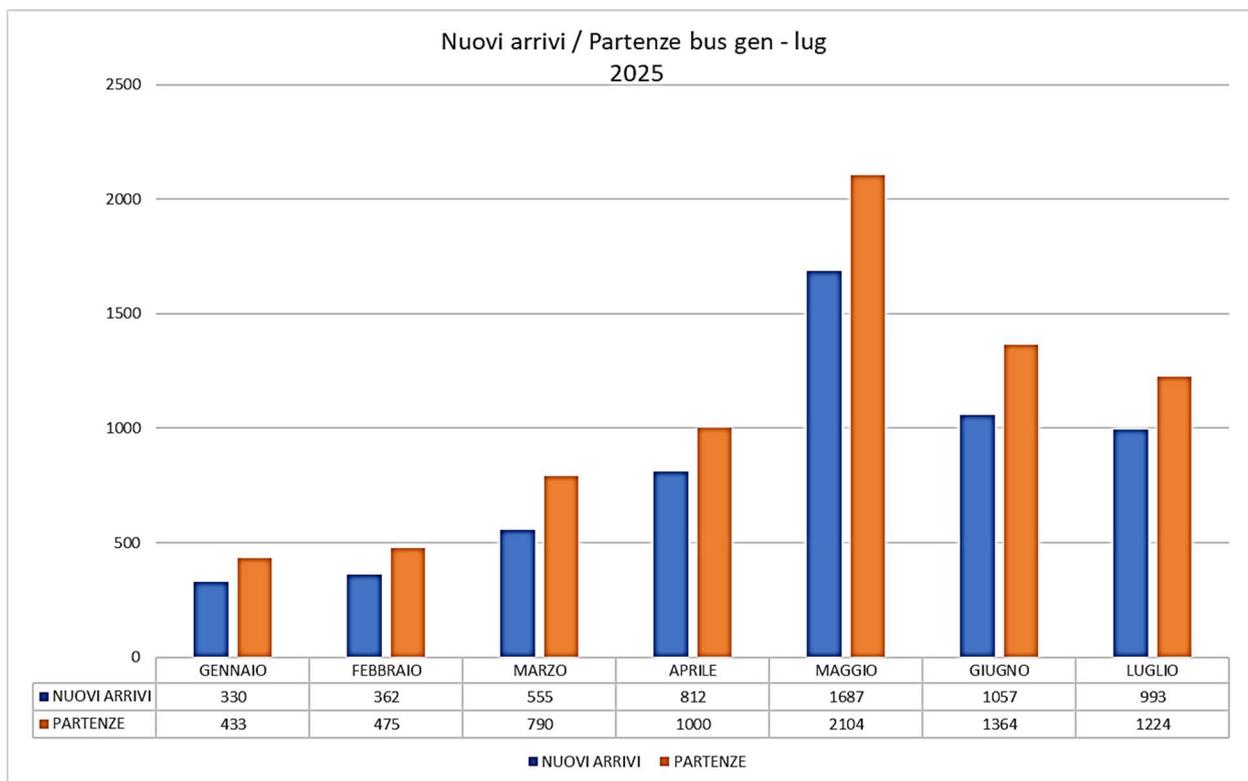


I dati riportati nel grafico sono impressionanti, il 71% degli etiopi, il 61% dei sudanesi e il 55% degli eritrei (componente numericamente maggioritaria), arriva a Oulx. Prima del 2024 etiopi ed eritrei erano una minoranza che neppure veniva calcolata, ma in meno di un anno arrivano ad essere la parte più significativa. Da un lato, di nuovo, possiamo constatare l'importanza della comunicazione interna alle comunità in viaggio ([Cfr. Progettare, rimodellare biografie e cammini: metamorfosi antropopoietiche](#)). Per altro canto e in modo consequenziale, in questa comunicazione emica emerge che Oulx è un luogo che sa ricevere con rispetto e attenzione. Gli arrivi sempre di più riguardano persone che presentano svariate vulnerabilità. Vi sono donne, famiglie, per lo più formatesi in viaggio, con pargoli, neonati, persone con disabilità (dal cieco alla persona con stampelle, ai ragazzi segnati da tortura e affetti da stress post-traumatico, a uomini e donne stanchi e offesi). È coerente con quanto detto che frotte di minori non accompagnati privilegino Oulx come luogo a cui approdare. I primi sette mesi del 2025 ci raccontano che i minori non accompagnati rappresentano il 29,9% del totale degli arrivi (16,5% nel 2024). Quasi 1 su 3 è espressione di questa adolescenza in viaggio. A maggio si registra il 33,5%, a giugno il 36,4% e a luglio il 31,3%. Il totale parla di una presenza esorbitante che riguarda 1734 minorenni che hanno attraversato il deserto, vissuto la violenza e la guerra, solcato il Mediterraneo e imparato a conoscere il mondo, non certo edificante, degli adulti.



4) Arrivi, partenze, respingimenti.

La disaggregazione delle informazioni degli arrivi da quello delle partenze ci offre in modo evidente l'indicazione quantitativa dei respingimenti e la differenza tra il numero dei nuovi arrivi e quello effettivo delle persone presenti.



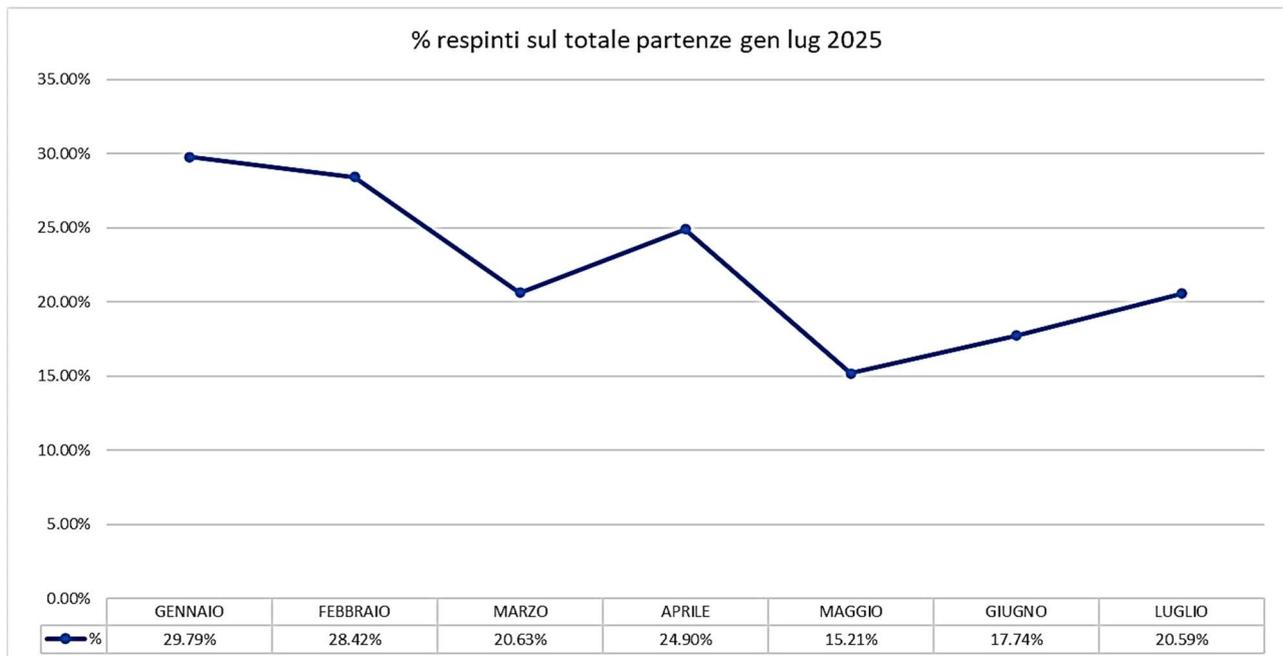
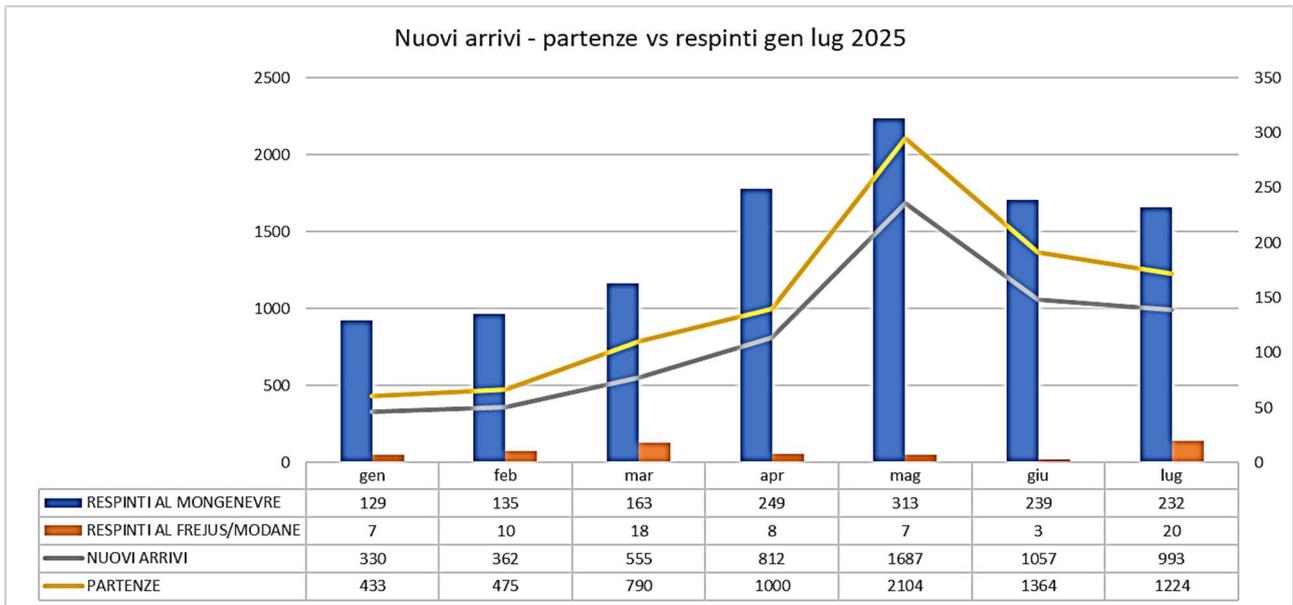
Lo spazio in cui le persone vivono la traumaticità del “game” si snoda sui sentieri montani da Claviere a Briançon, con una distanza che a seconda dei tracciati, può essere misurabile approssimativamente in una ventina di chilometri, erto di pericoli e insidie, vissuto dai turisti come spazio ludico durante

il giorno e attraversato durante la notte dalle persone condannate all'esilio. Due paesaggi e due teatri umani s'intersecano e convivono in modo osceno. Da una parte c'è chi si gode la salubre vita montana e ha libertà di circolazione e dall'altra chi clandestinamente si vede il passo bloccato ed è costretto a giocarsi la vita nella speranza di arrivare a una terra in cui si possa vivere una vita migliore. Due geografie antropiche e antitetiche che parlano di vite ineguali. Da novembre 2024 e con il nuovo anno si è di fatto chiusa, per le persone migranti, la possibilità di esercitare il legittimo diritto alla domanda di asilo. Solo i MSNA continuano a usufruire di una protezione che permette loro di varcare il confine presentandosi direttamente alla polizia di frontiera francese (PAF)

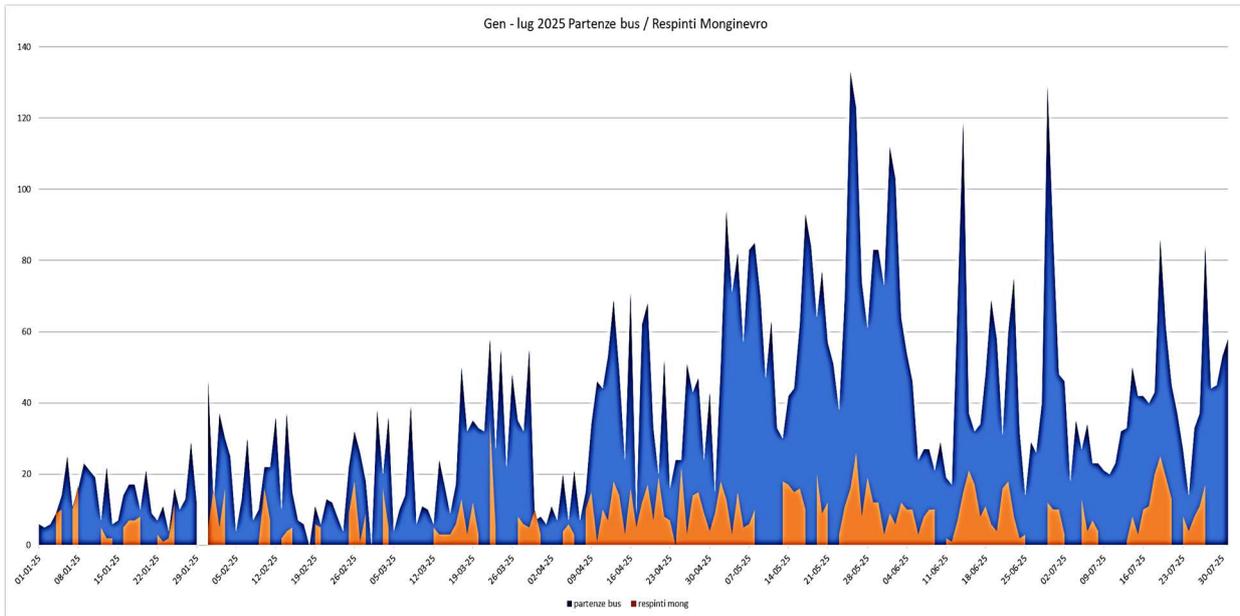
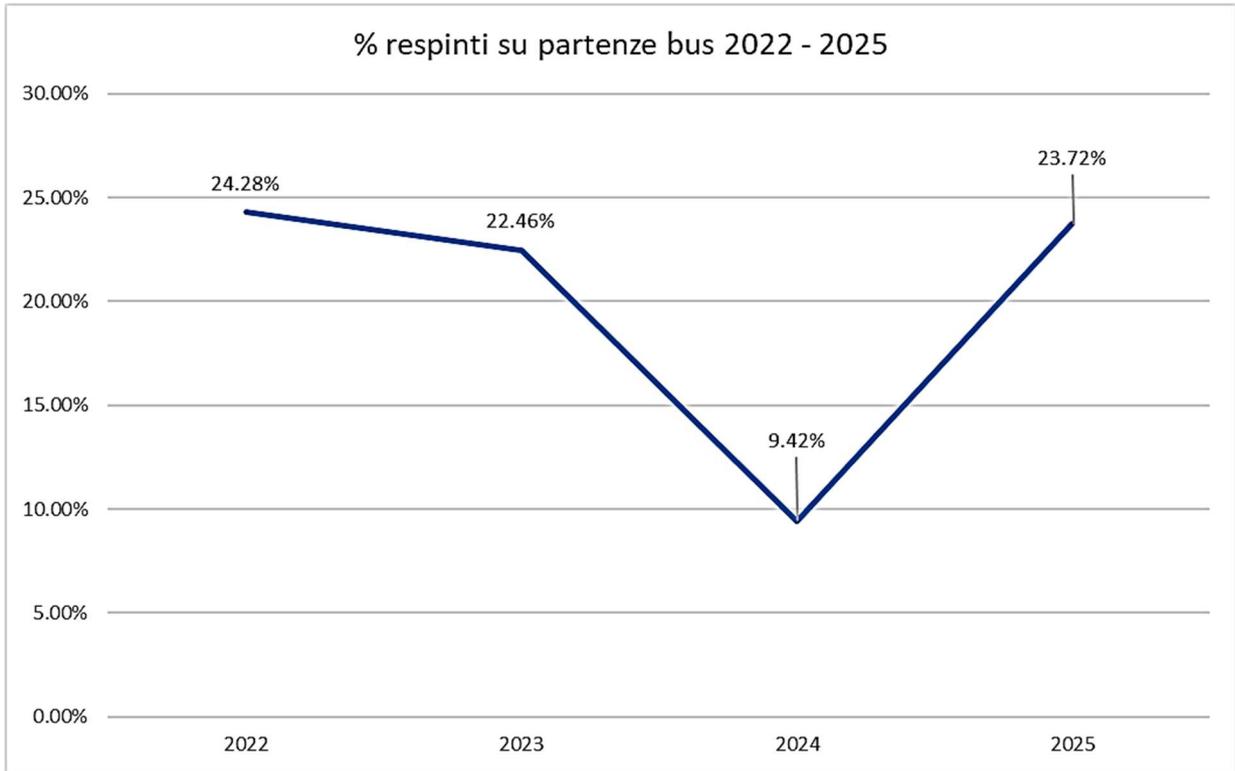
La montagna oltre frontiera è presidiata da un dispositivo di controllo confinario esercitato da diversi corpi militari dello stato: l'esercito, la polizia di frontiera, laendarmerie, la CRS ... La caccia al migrante è l'espressione più propria che racconta nella sua doppia valenza l'attività di cattura e respingimento di uomini, donne, bambini e genti offese dal mondo. Vale la pena ribadire che questo variegato apparato militare, dispiegato giorno e notte, dotato di ogni genere di tecnologia, è demagogico, sicuramente costoso, crudele, violento quanto inefficace. Non è preposto a una supposta "eroica" azione di contrasto al possibile passaggio di pericolosi terroristi o a trafficanti di umani, ma si riduce a imboscate a famiglie, a persone che avrebbero bisogno di protezione e non di una ripetizione di umiliazioni e rischi.

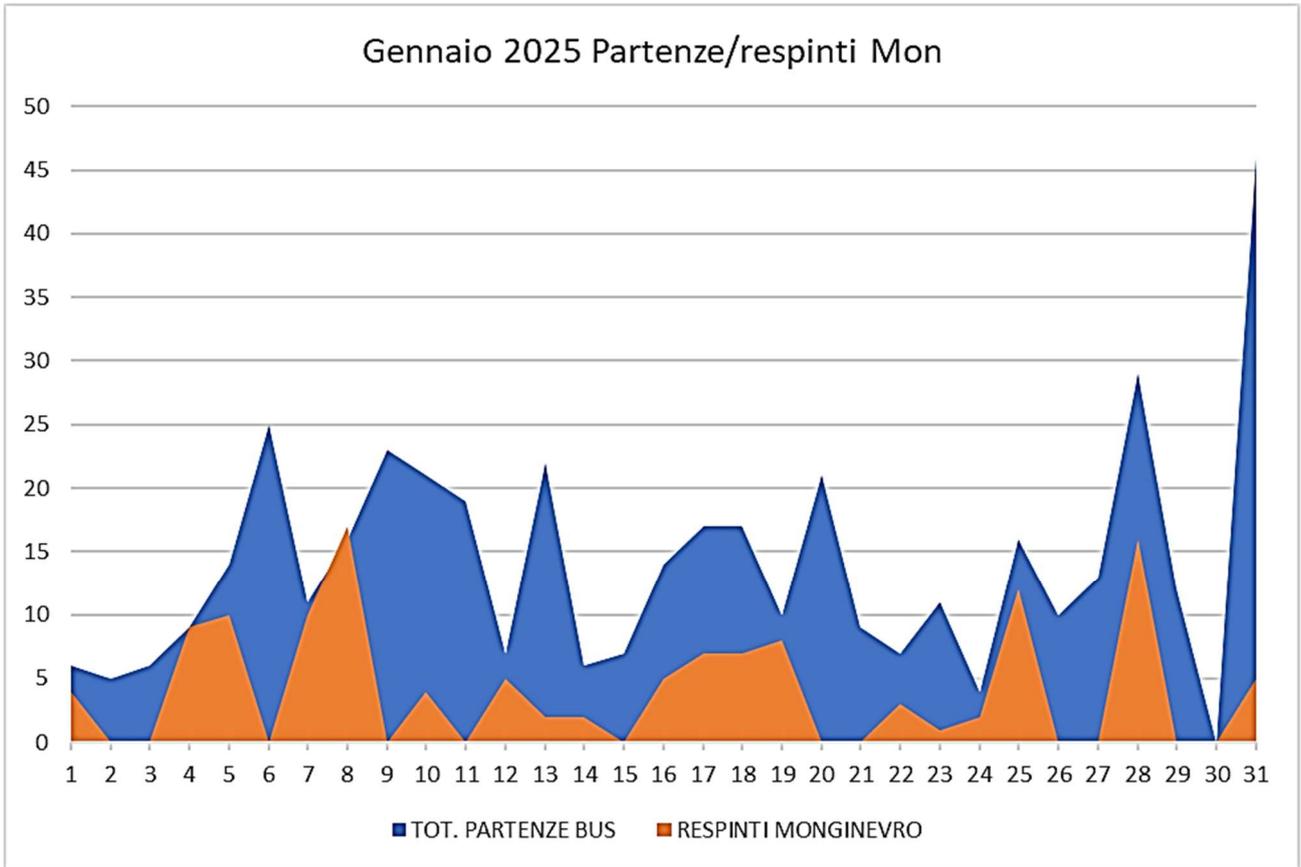
Prima di procedere nei ragionamenti e nelle informazioni, è opportuno ricordare che la valle di Susa ha due macro vie verso la Francia. Il Colle del Monginevro e il Frejus. Le persone migranti cercano di superare il primo a piedi e il secondo con il treno e con il Flixbus. Nel primo caso la polizia di frontiera francese è dislocata a Monginevro, primo paese d'oltralpe, nel secondo in territorio italiano prima del traforo. I due confini funzionano in modo differente e sono documentabili in modo distinto. Praticamente tutti quelli che scelgono il Monginevro passano per il rifugio di Oulx, chi sceglie la via del Frejus arriva al confine in autonomia--Rispetto al primo caso, abbiamo pertanto dati relativamente precisi su chi passa e su chi è obbligato al ritorno coatto, mentre nel secondo abbiamo solo i respingimenti, in quanto chi varca con successo non lascia di certo traccia. Inoltre, se il controllo è in suolo italico, la richiesta d'asilo è fuori luogo, se è oltre confine valgono tutte le procedure previste dalla legge con relative pratiche di riammissione.

Per ritornare ai crudi dati quantitativi, al Monginevro, da gennaio a luglio 2025, le riammissioni hanno riguardato 1460 persone ossia il 23% delle persone partite: un numero basso che evidenzia di nuovo il carattere demagogico della militarizzazione della frontiera. Per il Frejus possiamo solo dare il dato di chi è stato riportato al "Fraternità Massi": 73 persone.

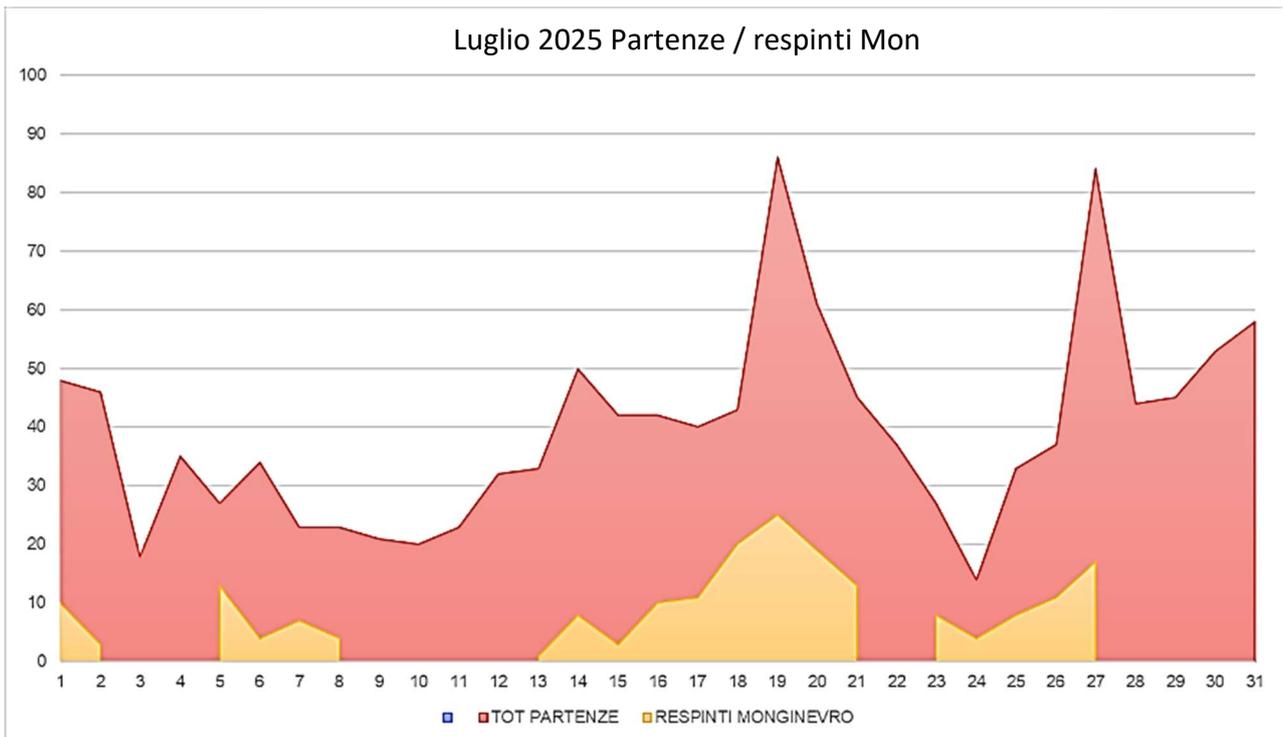


In questo violento esercizio securitario, le violazioni della norma sono costanti: preclusione al diritto di chiedere asilo, coazione a firmare documenti senza adeguata traduzione, tempi di trattenimento in container a volte senza attenzione alle vulnerabilità, omessa assistenza a persone con gravi patologie mediche. Le prassi piegano costantemente il diritto e rendono il comportamento delle autorità francesi imprevedibili e dipendenti da fattori non sempre sondabili. Uguali situazioni che si ripetono a distanza temporale ravvicinata possono prevedere esiti contrastanti. La logica che orienta i gradi di inasprimento delle prassi di contenimento in frontiera risulta complesso e difficilmente prevedibile sia se prendiamo in considerazione tempi più lunghi sia se fissiamo l'attenzione su lassi temporali ridotti. Certamente le pressioni esercitate dall'alto, sia le relazioni diplomatiche tra gli stati transfrontalieri e la prossimità a elezioni giocano un ruolo, ma ci sembra che queste varianti non bastino a migliorare la leggibilità del fenomeno.





L'unico periodo facilmente analizzabile è l'arco temporale da febbraio 2024 a novembre dello stesso anno, a seguito della sentenza del Consiglio di stato. Poi rimane la mancata corrispondenza tra partenze e riammissioni.



La lezione che ne deriva sembra essere che per capire le frontiere sia necessario non limitarsi all'analisi delle norme, ma prendere in considerazione le prassi. Tre varchi italo-francesi del Nord Ovest italiano, Monginevro, Frejus e Ventimiglia, uguali per leggi, corpi militari di contenimento, stesse relazione tra stati, producono governance della frontiera differenziati.